

Diciotti, passa la linea Salvini Ora la Procura ipotizza abusi

La nave militare bloccata da 5 giorni. Toninelli: "Va a Catania". Il Viminale: "Non sbarcano"

» GIUSEPPE LO BIANCO
E ANDREA PALLADINO

Tutte le regole e le procedure sono ormai saltate. Il caso Diciotti è esploso dopo cinque giorni di fermo davanti al porto di Lampedusa, con 177 migranti e richiedenti asilo a bordo, recuperati a 17 miglia dalle coste italiane. Prima il deciso intervento del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Mauro Palma, che ha sollevato la questione della legittimità o meno della scelta di non far sbarcare le persone salvate. Poi l'apertura di un fascicolo da parte della Procura di Agrigento, competente per il territorio di Lampedusa, che sta approfondendo il trattamento per cinque giorni dei migranti. Accanto alla consueta ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, rivolta agli eventuali scafisti presenti tra i 190 naufraghi (i 177 più i tredici sbarcati per emergenza medica), il procuratore Luigi Patronaggio sta analizzando la situazione dei migranti e rifugiati, "a bordo da cinque giorni - ha spiegato al *Fatto quotidiano* il magistrato - e di fatto 'ristretti'". La Procura intende verificare eventuali abusi nella decisione di trattenere i migranti oltre il tempo necessario alle procedure di identificazione e di richie-

sta di asili e ha delegato gli accertamenti alla Capitaneria di porto e alla polizia.

"SONO PRIVATI della libertà e sono in territorio italiano, in una situazione incongrua, una situazione di stallo", ha spiegato il Garante al *Fatto quotidiano*. Secondo Palma questo potrebbe comportare "una violazione dell'articolo 5 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo".

La nave, nel frattempo, ha lasciato Lampedusa, dirigendosi verso la costa orientale della Sicilia per poi puntare su Catania. Secondo fonti governative la scelta è arrivata dal ministro Danilo Toninelli, responsabile per i porti e la Guardia costiera, che ha annunciato la nuova rotta via Twitter. Il ministero dell'Interno ha subito sottolineato di non avere dato nessuna autorizzazione allo sbarco dei migranti trasportati dalla Diciotti e di non avere intenzione di cambiare linea fino a quando non si avrà la certezza della redistribuzione dei 177 chiesta dal governo italiano ai partner dell'Ue.

Centrale è la procedura utilizzata per bloccare, fino a questo momento, lo sbarco da parte di Matteo Salvini. L'individuazione del porto è soggetta ad uno standard operativo contenuto in un documento del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del settembre 2015, che il *Fatto quotidiano* ha potuto consultare. Lo scopo del protocollo, si legge, è di "minimiz-

zare i tempi per il trasporto delle persone soccorse in un luogo sicuro e per evitare indebiti ritardi nello svolgimento delle operazioni di sbarco". Un'esigenza richiesta dalle convenzioni internazionali sul salvataggio, che prescrivono l'arrivo tempestivo in porto. L'indicazione del punto di sbarco dei migranti era dunque affidata al Viminale per "accelerare per quanto possibile i tempi per il trasferimento nel Pos delle persone soccorse".

LA PROCEDURA operativa prevede, per poter coordinare tutti gli enti interessati, che la richiesta di assegnazione del porto venga "avanzata al ministero dell'Interno". I funzionari del Viminale a quel punto dovrebbero "aver cura - prosegue il documento - di limitare, per quanto possibile, la permanenza a bordo delle persone soccorse".

La scelta di bloccare lo sbarco è, dunque, tutta politica. Il funzionario di turno del Viminale presente al tavolo di coordinamento "ha applicato l'indirizzo politico venuto dal ministro", riferiscono fonti governative. Per poter mantenere il pallino in mano al ministero dell'Interno è stata utilizzata la procedura elaborata dalla Guardia costiera nel 2015, con il paradosso di ro-



vesciarne le premesse: fare melina, anche se le norme internazionali prevedono soluzioni veloci nell'assegnazione del porto.

Il caso Diciotti ha fatto poi emergere con forza lo scontro, ormai aperto, tra il Viminale e la Guardia costiera italiana. Da Palazzo Chigi confermano che la linea del governo è quella di Matteo

Salvini: senza accordo europeo di redistribuzione dei migranti non ci sarà attracco della nave. Emerge però anche l'imbarazzo per l'ennesimo corto circuito tra il ministro dell'Interno e Danilo Toninelli, tanto che fino alla tarda serata di ieri non c'è stato nessun intervento del premier Giuseppe Conte.

Il clima sulla nave Diciotti fino a ieri era tranquillo. I marinai e gli ufficiali della Guardia costiera hanno organizzato turni di pulizia insieme agli stessi migranti. "La sera cantano, come fanno sempre in

questi casi, è una sorta di rito", raccontano fonti delle Capitanerie di Porto. Catania è alle porte. La soluzione, però, rimane un miraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A bordo in 177 Per il Garante dei detenuti sono "privati della libertà in una situazione di stallo"

Le regole



È DEL 2015

Il documento "Procedure operative standard" per individuare il punto di sbarco dei migranti salvati in mare. Da allora è il Viminale e non la Guardia costiera a scegliere il porto. L'obiettivo era velocizzare le operazioni. Ora il protocollo è utilizzato per bloccare tutto



L'inchiesta
La nave Diciotti della Guardia costiera. A sinistra Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento
LaPresse



Peso: 53%

136-136-080